



POLITECNICO
DI TORINO



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI TORINO



Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA



La città medievale è la città dei frati? Is the medieval town the city of the friars?

Abstracts interventi

**Seminario internazionale di studi a cura di Silvia Beltramo e Gianmario
Guidarelli**

Torino, 11-12 luglio 2019



Progetto

La città
medievale
La città
dei frati



Grado Giovanni Merlo, **I frati Minori tra eremo e città**

La relazione affronta, in primo luogo, alcune questioni lessicali relative all'universo che solitamente in modo confuso e improprio viene definito "francescano" e agli insediamenti dei frati Minori (dal XIII agli inizi del XVI secolo). Dalle questioni lessicali, che sono al tempo stesso questioni metodologiche, si passa a illustrare i mutamenti intervenuti dalla precarietà esistenziale della fraternitas di frate Francesco d'Assisi alla stabilità insediativa dell'ordo fratrum Minorum, anche se rimane presente e operante nel tempo la tendenza al "pendolarismo" tra eremo e città. Largo spazio avrà la trattazione della "coscienza insediativa" considerata in rapporto con gli orizzonti religiosi e i compiti istituzionali sia dell'Ordine sia di gruppi di frati Minori, oltre che con i detentori del potere civile e ecclesiastico e con la società.

Caroline Bruzelius, **Inside-Outside. Mendicant Spatial Practices in the Convent and in the City**

The public ministry of mendicant friars had profound implications for many medieval cities. Although the friars initially preached in the open and public spaces of streets and markets, as the orders became more firmly established towards the middle of the thirteenth century, and especially as they acquired support from the communal governments of central and northern Italy, new open areas were created to accommodate their preachers. This phenomenon is perhaps most striking at Santa Maria Novella in Florence, where in 1244 a first piazza was created on the east side of the earlier church for the preaching in platea of Peter of Verona (Peter Martyr), and in 1279 a second, larger, piazza was initiated to the south. In some cases there was an external pulpit built into the entrance wall, which was accessible by a stair from the interior of the church (San Domenico in Bologna); in other places the community built a moveable or portable pulpit that could be positioned in various locations. By the end of the thirteenth century, part of the scenography of outdoor preaching became the backdrop of burials: tombs in the ground as well as the avelli of wealthy patrons presented a vivid reminder of the inevitability of death and the consequent urgency of repentance and preparation of the soul. The conjunction of newly-created spaces for preaching with tombs created new zones for highly visible prestige burials that were multi-generational points of reference for wealthy families: a form of ostentation that offered donors an attractive and accessible alternative to the limited numbers of private family chapels and altars available on the interior.

However, creating piazze in densely populated cities was no easy matter, for it entailed the removal of houses, workplaces and shops, indeed, entire

Seminario Torino

11-12 luglio 2019

Abstracts



neighborhoods. The ever more important (and invasive?) mendicant presence of mendicant friars in medieval cities therefore entailed not only the construction of progressively larger convents, but also destruction of neighborhoods and the re-organization of urban space. The collaboration and support of the communal authorities was an essential component of this process, and we can imagine that there may have had considerable political implications.

Studies of mendicant architecture must thus consider emptied space, the “voids” (the piazze), along with the construction of “solids” (church and convent). Often the preaching piazza was created and in use long before the completion of the church; indeed, in many instances the evidence suggests that mendicant convents were built in episodic, or programmed, phases, with only the friar’s choir complete and a perimeter erected around the space intended for (and eventually filled by) the nave, which often remained incomplete for some long time (Pistoia, Florence). The construction of many convents therefore took place in what we might describe as a “dialogue” between the immediate needs of the religious community (the choir, the dormitory and refectory, the chapter house) and the program of public outreach in the newly-created open spaces of the piazza for preaching. In addition, the intervals between the construction of various phases of construction of church and convent would permit a community to rebuild its financial resources.

As in many other areas, the Dominican order seems to have approached the concept of the preaching piazza in an organized and systematic way, as is evident at San Domenico in Bologna. Yet every city was different and presented a variety of situations and challenges: the insertion of mendicant convents within urban space was not always easily accepted, and the arrival of friars sometimes provoked violence from the public, the episcopacy and the secular clergy (San Francesco in Piacenza). There were many issues at stake: the high cost of available property and the disruption of the traditional relationships between the laity and the parochial clergy. Increasingly, and precisely because of both their charismatic preaching their capillary relationships with the laity, the traditional emoluments (especially funerals and burials), which once had formed a substantial portion of parochial and ecclesiastical income were diverted towards mendicant communities.

According to one of their fiercest critics, William of Saint-Amour, friars also introduced the novel practice of visiting the laity in their homes, described by William as *penetrans domus*. Many such “penetrations” are vividly described by Boccaccio and Chaucer, and it was certainly this new level of connection between the friars and townspeople that accounted in some measure for the remarkable success of the new orders. The convents of the friars were also used for public purposes, as convents sometimes came to perform a number of civic and communal functions. The accumulation of these practices (visiting homes; the civic or communal functions of convent spaces) tended to blur what had previously been the sharp distinctions between sacred and secular space.

Progetto

La città
medievale
La città
dei frati



Seminario Torino

11-12 luglio 2019

Abstracts



Corrado Bozzoni, Guglielmo Villa, **Fabbriche mendicanti e città tra Due e Trecento: storia, fortuna e prospettive degli studi**

Il rapporto tra ordini mendicanti e città medievale ha incontrato un grande – e per alcuni aspetti inedito – interesse da parte dei ricercatori a partire dalla fine degli anni Sessanta del secolo scorso, a seguito dell'indagine promossa su questo tema da Jacques Le Goff. In realtà il problema dei modi dell'insediamento, e quindi della necessità di sedi stabili all'interno delle città, è presente già nei primi decenni della attività di apostolato degli ordini: la vocazione urbana dei Predicatori è implicita nella personalità stessa del fondatore e nell'esigenza di una formazione teologica di livello superiore richiesta ai frati per lo svolgimento della loro missione; Umberto de Romans, maestro generale dell'ordine (1254-63), riafferma esplicitamente questa scelta scrivendo che nelle città la predicazione è più efficace, perché in esse è maggiore il numero delle persone da convertire. Riguardo ai Francescani, un testo probabilmente attribuibile a Bonaventura (*Determinationes quaestionum circa regulam fratrum minorum, quaestio V*) riconosce che le città offrono migliore ospitalità, con una maggiore disponibilità materiale per il sostentamento dei frati, e più sicurezza; inoltre costituiscono un indispensabile punto di appoggio in un piano organico di diffusione dell'ordine, offrendo maggiori occasioni di stabilire rapporti utili alla crescita e più in generale ai fini dell'apostolato consentendo di raggiungere un grande numero di persone; infine sono gli stessi cittadini che richiedono la presenza dei frati all'interno della città per venire incontro alle loro necessità di carattere religioso e spirituale.

L'inchiesta di Le Goff, muovendo dalla constatazione che «i mendicanti hanno bisogno della città e la città dei mendicanti», era diretta a stabilire, su base prevalentemente quantitativa (presenza e numero dei conventi nei singoli centri abitati), un quadro attendibile dell'espansione urbana nella Francia tra XIII e XV secolo; la risposta prodotta dagli studiosi è andata oltre questa domanda, offrendo per la Francia stessa, ma anche per altri paesi europei, e soprattutto per l'Italia centro-settentrionale, un panorama più completo e articolato dei modi e dei tempi di insediamento da parte dei diversi ordini, in chiave di storia sociale, economica e religiosa. Per i Francescani, superata la fase iniziale itinerante, sostanzialmente limitata all'Italia centrale, le città dislocate lungo i principali percorsi rappresentano una base di sosta, ma anche di organizzazione per gli sviluppi del movimento, e richiedono la creazione di sedi fisse dapprima prossime alle mura, poi all'interno della cinta, quando i frati cominciano ad assumere importanti compiti nell'attività pastorale, in concorrenza e talvolta in contrasto con il clero secolare, come pure di collaborazione con le autorità cittadine. Il processo di insediamento dei Domenicani presenta uno sviluppo analogo: la creazione di sedi stabili precede in genere di qualche anno quella dei Francescani, ma si sviluppa più lentamente e con una scelta limitata principalmente alle città maggiori. Tra la fine del secondo e gli inizi del terzo decennio del XIII secolo il fenomeno mendicante si estende ai principali paesi europei: in Francia Parigi, le città vescovili della Linguadoca e la Bretagna; la Renania e in genere i territori di lingua tedesca; i Paesi Bassi sono stati oggetto di specifici studi, culminanti nel decennio 1980-1990 in convegni, mostre e pubblicazioni. La necessità di dotare i

Progetto

La città
medievale
La città
dei frati



Seminario Torino

11-12 luglio 2019

Abstracts



frati di una solida preparazione teologica e dialettica ha indirizzato la scelta degli ordini mendicanti verso le città sede di studi universitari: il tema è stato portato all'attenzione dei ricercatori da Wolfgang Schenklhun (*Ordines studentes*, 1985) e attende di essere sviluppato sotto l'aspetto delle modalità dell'insediamento. Caratteristico è il caso dell'Inghilterra, dove i Francescani, subito dopo il loro arrivo a Londra, sono presenti ad Oxford già dal 1224, e a Cambridge.

In rapporto ai temi specifici della storia dell'architettura e della città costruita dovranno essere verificati e approfonditi, anche mediante ricerche estese a un certo numero di singoli casi, i tempi dell'insediamento e la successione cronologica delle fabbriche (con gli ampliamenti e trasformazioni) nel quadro di un modello unico che da un lato prevede la tendenza da parte dei Mendicanti ad occupare luoghi periferici, sia perché più facilmente disponibili in dimensioni sufficienti alle loro esigenze (grandi chiese e spazi aperti adatti alla predicazione), sia per l'interesse a relazionarsi con i ceti popolari e con i nuovi immigrati nelle città; dall'altro la disposizione dei conventi dei diversi ordini a una adeguata distanza tra loro, localmente prevista da precise norme e in generale dalla bolla di Clemente IV *Quia plerumque* del 1268, che si risolve in molti casi nell'adozione di schemi geometrici di coordinamento rispetto a poli urbani eminenti, dei quali più e forse meglio che attribuzioni simboliche vanno riconosciute le qualità sul piano dell'efficienza pratica e gestionale (si vedano gli studi di Enrico Guidoni e dei suoi allievi). Molto importante, ai fini della localizzazione dei conventi e quindi dell'impatto sulla forma della città, è la fonte delle donazioni e dei finanziamenti che ne permettono la realizzazione, che può essere di provenienza privata (da parte di famiglie aristocratiche ma anche di associazioni di arti e mestieri), oppure pubblica (regia, comitale, vescovile o viceversa comunale), ma che non sembra però dare luogo a esemplificazioni di carattere generale e dovrà essere considerata caso per caso.

Catarina Almeida Marado, **The friars in Medieval Portugal: territorial and urban settlements**

The mendicant friars arrived in Portugal in the early thirteenth century and rapidly spread throughout the entire kingdom. By the end of the fifteenth century they had settled in almost all cities and towns in continental Portugal and had also begun to establish themselves in the Portuguese overseas territories, namely in North Africa and in the Atlantic Islands. In Portugal, as in the rest of Europe, the arrival of the friars had a strong impact on the urban structure, both on a social and on a spatial level, and their buildings played an important role in the shaping of the medieval urban landscape.

This paper aims to present a comprehensive overview on the relationship between the mendicant houses and the cities in medieval Portugal. It will start with the analysis of the territorial expansion of the mendicant orders throughout the Portuguese kingdom between the thirteenth and the fifteenth centuries, identifying the different foundational dynamics of the friars communities, both chronologically and geographically, and relating them with the political, social, economic and

Progetto

La città
medievale
La città
dei frati



Seminario Torino

11-12 luglio 2019

Abstracts



territorial contexts, and also with the mendicant spiritual transformations that occurred in this period. Within this methodological framework, the territorial analysis will address the dichotomy between the north and the south of the country, between the most central and the peripheral areas, and between the larger and the smaller cities.

The second part will be dedicated to the establishment of the friars in the major Portuguese cities in the thirteenth century, focusing in some specific questions such as: I) the social and financial support to the settlement of the friars in the cities; II) the opposition they had to face to establish themselves in the urban space; III) the internal competition for the "preaching spaces" within the city; IV) the social and physical characteristics of the location sites of their buildings; v) and the urban consequences of their construction process. Finally, a brief reference will be made to the impacts that the convents had in the urban dynamics that marked the major Portuguese towns in this period.

Stefano Piazza, **Le fondazioni dei frati Predicatori in Sicilia tra XIII e XVII secolo: un primo bilancio storiografico**

La letteratura storiografica dedicata all'architettura dei frati Predicatori in Sicilia, se si escludono le poche ricerche sui complessi palermitani, rivolte comunque alle sole chiese, è ancora sostanzialmente confinata agli sporadici studi degli eruditi locali o di membri dell'ordine riferiti alla storia dei Domenicani in Sicilia.

Lo scopo della ricerca, ancora in corso di svolgimento, è stato pertanto quello di contribuire a delineare un quadro di orientamento generale che costituisse una base di partenza per successivi approfondimenti focalizzati sulle vicende costruttive più significative. È stato innanzi tutto necessario realizzare un censimento, quanto più completo possibile, di tutte le fondazioni domenicane siciliane, in modo da individuare la dimensione complessiva del fenomeno e la sua articolazione cronologica e territoriale, da intrecciare con il progredire dei fatti storici interni all'ordine e del contesto socio-politico del regno.

Secondo queste iniziali finalità sono stati individuati quattro periodi principali:

1) Il trentennio 1220-1250, entro il quale vengono impiantate le prime cinque fondazioni, in stretta connessione, soprattutto nella scelta dei luoghi, con la politica di Federico II di Svevia (regnante tra il 1210 e il 1250).

2) I 150 anni compresi tra la seconda metà del XIII secolo e l'intero XIV secolo, corrispondenti a una lunga fase di instabilità politica - determinata dall'avvicendamento del dominio angioino e aragonese e dalla politica indipendentistica del baronaggio feudale - identificabile con il periodo di maggiore difficoltà per la diffusione dei frati predicatori in Sicilia, chiaramente denunciato dallo stabilizzarsi nell'isola di sole altre cinque piccole comunità maschili e una femminile.

Progetto

La città
medievale
La città
dei frati



Seminario Torino

11-12 luglio 2019

Abstracts



3) Il periodo tra il primo decennio del XV secolo e gli anni settanta del XVI secolo, entro il quale si assiste a un eccezionale e praticamente ininterrotto incremento demografico dei frati Predicatori in Sicilia attraverso la creazione di circa 50 conventi maschili e un numero non precisato di conventi femminili, distribuiti capillarmente su tutto il territorio isolano. Questo lungo periodo di affermazione, che assorbe nella fase finale gli effetti dei fermenti religiosi della Controriforma, prende l'avvio con il consolidarsi del controllo della corona aragonese e la sincronica diffusione del movimento dell'Osservanza, che nell'isola ebbe una grande diffusione grazie anche all'azione del frate Pietro Geremia (1399-1452), primo vicario generale dei conventi riformati di Sicilia.

4) Il XVII e la prima metà del XVIII secolo, in cui, a fronte di una quasi totale mancanza di nuove fondazioni, è ampiamente documentata una consistente attività costruttiva mirata alla modernizzazione e ampliamento dei conventi preesistenti, che nei casi più significativi approdò a vere e proprie ricostruzioni ex-novo.

Su questa base conoscitiva, la successiva fase analitica, focalizzata sulla individuazione dell'originaria consistenza architettonica dei complessi conventuali e di eventuali strategie insediative comuni - in relazione ai diversi periodi di fondazione e alle diverse forze sociali coinvolte (municipalità o nobiltà feudale) - incorre inevitabilmente in due ostacoli fondamentali:

a) lo spostamento delle sedi iniziali rispetto a quelle definitive e il contestuale mutamento degli tessuti urbani, spesso non documentati adeguatamente;

b) la scomparsa quasi integrale, in riferimento soprattutto agli edifici conventuali, degli assetti architettonici realizzati tra il XIII e il XVI secolo, a causa delle distruzioni o occultamenti subiti in occasione dei successivi interventi di "ammodernamento" del XVII, XVIII e XIX secolo, o, nel caso della Sicilia sud-orientale, degli eventi sismici del 1693 e del 1908.

Analizzando gli impianti planimetrici e le strutture architettoniche delle chiese è emerso tuttavia un sistematico impiego, con pochissime eccezioni e per l'intero periodo preso in esame (XIII-XVII secolo), di chiese a nave unica allungata (con rapporti proporzionali distinguibili tra l'età medievale e l'età moderna), conclusa da un profondo presbiterio absidato, con la sola variante del coro sopra l'ingresso nel caso di complessi femminili. Una sistematica ricorrenza di criteri compositivi elementari si rileva anche nelle facciate. Tali scelte "minimaliste" si riscontrano non solo nei numerosi conventi dei piccoli centri ma anche in quelli delle città più importanti dell'isola, quali Messina, Catania e Siracusa, dove gli impianti chiesastici non sembrano neppure subire significativi incrementi dimensionali.

In questo contesto, caratterizzato quindi, per tutto il periodo preso in esame, da modesti e standardizzati impianti chiesastici disseminati nell'intero territorio siciliano, si discostano in modo drastico le scelte architettoniche della comunità domenicana di Palermo. Dopo la prima fondazione del XIII secolo del complesso di San Domenico, secondo un grande impianto ancora leggibile nel chiostro, la

Progetto

La città
medievale
La città
dei frati



Seminario Torino

11-12 luglio 2019

Abstracts



comunità palermitana conobbe un primo incremento all'inizio del XIV secolo con la fondazione del convento femminile di Santa Caterina, in un luogo nevralgico del centro cittadino. Nel 1428, a poca distanza dalla chiesa di San Domenico e in una posizione periferica, venne poi fondato un ampio complesso per i frati osservanti e, infine, nel 1526, una seconda comunità femminile in via Alloro, altro luogo centrale e ambito della città. I quattro conventi e le rispettive chiese furono successivamente riedificati e ampliati tra il XVI e la prima metà del XVII secolo fino ad assumere assetti monumentali tali da superare, per aree urbane complessivamente occupate, gli insediamenti delle altre comunità religiose. In particolare la chiesa di San Domenico, a partire dal 1640, fu riedificata integralmente superando per dimensioni il San Domenico Maggiore di Napoli e divenendo la più grande chiesa cittadina dopo la cattedrale. I motivi di tale eccezionale affermazione dei frati Predicatori a Palermo, non solo rispetto alle altre principali città dell'isola ma anche nei riguardi della stessa capitale partenopea, restano da chiarire e meritano di certo ulteriori approfondimenti.

Nicolas Reveyron, **Les couvents franciscains dans la ville médiévale. Les exemples de Lyon et de Vienne**

Les relations tissées au Moyen Age entre les couvents franciscains et les villes qui les ont accueillis s'avère aujourd'hui plus complexe qu'on l'imaginait encore à la fin du siècle dernier. La position de ces fondations près d'une porte ou à l'extérieur de la ville ne suffit plus à caractériser ce type d'implantation, comme le montrent les cas de Lyon et de Vienne, deux villes géographiquement très proches, deux anciennes capitales gallo-romaines, deux Eglises remontant à l'époque paléochrétienne, deux grandes capitales médiévales, deux sites à la frontière entre la France et l'Empire (la Saône à Lyon et le Rhône à Vienne), mais deux histoires urbaines différentes. Au XIIIe siècle, les couvents franciscains se sont d'emblée implantés soit à l'intérieur de la ville (Vienne) soit à la marge (Lyon), soit définitivement (Lyon) soit provisoirement (Vienne), soit sur un axe de circulation européen (Lyon) soit à l'écart (Vienne), dans des ensembles monumentaux soit neufs et innovants (Lyon) soit hérités d'un lointain passé (Vienne).

Il convient donc d'aborder la question sous plusieurs angles et d'examiner quel accueil a été fait aux mendiants par les autorités religieuses (favorables ou défavorable), quelle place occupe leur fondation dans l'organisation de l'espace urbain (confronts, quartiers, réseau viaire ...), quelles ont été les modalités d'installation (donation d'un terrain, d'une maison, d'une ancienne église ...), quelle était l'organisation spatiale de l'église et des bâtiments conventuels (cloître et inhumation, systèmes de circulation, distribution en hauteur ...), quels réseaux sociaux révèlent les fondations de chapelles privées dans l'église, quelles formes architecturales ont été adoptées. Deux points méritent d'être particulièrement considérés. D'une part, les récits des installations et des constructions : les approximations et les faits légendaires (à Lyon, ils ne sont pas sans rapport avec la

Progetto

La città
medievale
La città
dei frati



Seminario Torino

11-12 luglio 2019

Abstracts



vie de saint François) fournissent des données remarquables sur la perception que les frères avaient de leur histoire dont ils négligeaient malheureusement les archives. D'autre part, les choix architecturaux, à une époque où les techniques de la construction gothique fournissent des facilités considérables en termes de financement et de rapidité d'exécution. Sur le long terme, la localisation des franciscains dans la trame urbaine a pu associer étroitement leur couvent avec la vie politique, comme on le voit à Lyon, et produire des réserves foncières qui seront exploitées à la Révolution.

Tiziana Franco, **I frati e la città. Pitture murali esterne nelle chiese mendicanti veronesi**

A Verona, nel XIV e nella prima metà del XV secolo, la pittura ha giocato, più che altrove, un ruolo di rilievo sugli esterni delle chiese mendicanti e, in particolare, a San Fermo Maggiore, Santa Anastasia, Santa Eufemia e Santa Maria della Scala. L'usura del tempo, degli agenti atmosferici e dell'inquinamento, oltre all'incuria e alle conseguenze di restauri poco accorti, tolgono tuttavia progressivamente la possibilità di avere piena evidenza di questa specificità e di coglierne appieno le implicazioni sia d'impatto urbanistico, sia di significato simbolico. L'intervento è finalizzato proprio a valorizzare le emergenze superstiti, per mantenere memoria di questa peculiare facies degli esterni degli edifici sacri mendicanti e, soprattutto, delle diverse finalità e applicazioni che la pittura vi poteva avere.

In taluni casi si tratta di usi documentati anche in altri centri urbani: a scopo decorativo, come nella decorazione delle aree di sottogronda o con funzione funeraria, negli ornati dipinti che accompagnavano parte delle molte sepolture che si addossavano agli esterni delle chiese e che segnavano in modo esplicito il legame forte dei frati con la città. La peculiarità veronese, nel periodo indicato, è tuttavia nel rilievo dato alle figurazioni dipinte sui prospetti e, in particolare, sui portali con un'intenzione di propaganda dell'ordine titolare della chiesa e dei suoi santi e con un'evidente volontà d'interazione con il contesto cittadino, in rapporto all'urbanistica, agli orientamenti della religione civica e alle pratiche processionali. Si segnalano al riguardo l'inusuale e oggi poco leggibile facciata dipinta di San Fermo Maggiore, databile al primo Trecento, e le pitture quattrocentesche del portale maggiore di Santa Anastasia e di quello laterale di Sant'Eufemia.

Giovanna Valenzano, **L'edificio del Santo di Padova: fasi costruttive e cambi di progetto**

Saranno analizzate le fasi dell'edificio dedicato a Sant'Antonio da Lisbona, città in cui ebbe i natali con il nome di Fernando, il santo divenuto poi noto come Sant'Antonio da Padova. Nella città veneta diviene il santo per eccellenza, tanto che con il solo appellativo del Santo si nomina la fabbrica di grandi dimensioni realizzata, nelle sue linee architettoniche principali, dal 1232

Progetto

La città
medievale
La città
dei frati



Seminario Torino

11-12 luglio 2019

Abstracts



al 1350. Il cantiere dedicato ad Antonio fu avviato poco dopo la sua morte avvenuta il 13 giugno 1231. In un documento redatto nel 1263 nel capitolo dei frati Minori, sono menzionati alcuni muratori. Nello stesso anno il corpo del Santo fu traslato nell'apposita tomba, posta al centro della basilica, sotto la terza cupola. Spesso si è ritenuto che la prima fabbrica fosse stata costruita a navata unica, a cui poi fu aggiunto il transetto, con facciata a capanna. La grande diffusione di questo schema planimetrico nelle chiese francescane centroitaliane e il riferimento diretto alla chiesa madre dal San Francesco di Assisi hanno favorito questa ipotesi costruttiva. Il 14 giugno del 1310 il corpo del Santo fu traslato in un luogo non esplicitato, *per variam et inmensam mutationem ecclesia*, spesso identificato con l'abside del deambulatorio. Tale traslazione è stata ritenuta obbligata dalla necessità dell'ampliamento della nuova basilica con la realizzazione delle cupole, ritenute quindi in opera nel corso della prima metà XIV secolo.

Analizzando le strutture della fabbrica, e sulla base dello straordinario percorso di passaggi intricati che permettono di collegare ogni parte dell'edificio, all'interno e all'esterno, si vaglierà la proposta di una diversa ipotesi ricostruttiva, che prevede che già il primo progetto della fabbrica implicasse un edificio a tre navate con copertura a cupola, come Memorialbau con esplicito richiamo all'Anastasis nella terza cupola, già realizzata nel 1263, quando avvenne la solenne traslazione ricordata da Giovanni da Nono proprio sotto la terza cupola. Già alla fine del Duecento sono ricordate le cappelle che si aprono nel deambulatorio, una soluzione planimetrica raramente adottata nella penisola italiana, scelta proprio per risolvere alcune problematiche funzionali per gli alti numeri di pellegrini che nel corso del '200 aumentarono progressivamente. Nel 1350 si adottò una soluzione ancora diversa per l'ubicazione della tomba del santo, più immediatamente accessibile ai fedeli e non più direttamente interrelata con la zona del coro dei frati.

Anna Boato, **Una complessa architettura stratificata: la chiesa del convento di San Francesco a Cairo Montenotte (Savona)**

Lo studio delle architetture storiche può trovare un valido aiuto non solo nelle indagini documentarie, ma anche nella osservazione diretta del manufatto. Lo studio dei caratteri stilistici e costruttivi e dei rapporti planimetrici e volumetrici che contraddistinguono un edificio o un complesso architettonico, insieme alle risultanze di eventuali scavi archeologici, hanno costantemente aiutato gli storici dell'architettura nella elaborazione di schemi evolutivi e di ipotesi storiografiche. L'esame autoptico approfondito dei monumenti del passato al fine di conoscere la natura dei materiali e delle tecniche utilizzati e per indagarne lo sviluppo nel tempo è stato inoltre ampiamente utilizzato nell'ambito del restauro fin dagli esordi di tale disciplina. L'introduzione nell'ambito dell'architettura di alcune

Progetto

La città
medievale
La città
dei frati



Seminario Torino

11-12 luglio 2019

Abstracts



metodiche di analisi mutuata dall'archeologia, che è avvenuta progressivamente a partire dagli ultimi decenni del secolo scorso, ha ampliato ulteriormente le possibilità di analisi e di datazione delle costruzioni storiche. La sistematizzazione e la codifica delle procedure di indagine consente inoltre di rendere il passaggio dal dato di osservazione all'interpretazione più "trasparente" e più verificabile.

Nel caso di edifici oggetto di trasformazioni l'indagine "principe" è l'analisi stratigrafica, applicabile sia agli strati di rivestimento, sia alle strutture murarie, quando esse sono visibili. Grazie alla lettura stratigrafica è possibile accertare quali parti siano stati aggiunte o modificate nel corso del tempo e, spesso, è possibile ipotizzare la presenza di parti o elementi rimossi o demoliti a partire dalle tracce negative lasciate negli edifici. Se l'analisi dei rapporti stratigrafici è integrata da datazioni assolute condotte con gli strumenti critici propri delle discipline storiche-artistiche, con i metodi tipologici a carattere archeologico o con gli strumenti archeometrici messi a disposizione dalle scienze, è possibile ricostruire una sequenza datata "oggettiva" delle fasi costruttive su cui innestare ogni ragionamento critico o interpretazione storica generale.

L'intervento intende mostrare potenzialità (e difficoltà) di tale percorso di indagine a partire da un caso concreto, la chiesa del convento di San Francesco a Cairo Montenotte (Savona), una complessa architettura stratificata che, per il suo stato di rudere, si presta in modo particolare a una indagine di "archeologia dell'architettura". Già studiata da Giorgio Rossini nel suo volume su L'architettura degli ordini mendicanti in Liguria nel Due e Trecento (1982), la chiesa è stata oggetto di analisi da parte di alcuni studenti del corso di laurea in Architettura di Genova e si presta a molte osservazioni stratigrafiche che possono contribuire a chiarire la sua forma originaria e la sua evoluzione nel tempo. Benché ad oggi uno studio sistematico e dettagliato non sia ancora stato condotto, è possibile presentare alcuni risultati preliminari, individuando i nodi problematici e le vie di approfondimenti percorribili per la storia costruttiva di questo interessante monumento fondato nella seconda metà del Duecento.

Progetto

La città
medievale
La città
dei frati



Seminario Torino

11-12 luglio 2019

Abstracts